

Felicia Masocco

LA DIFESA dello stato sociale

Oltre un milione di persone risponde all'appello dei sindacati e a Roma dà vita a una manifestazione contro la politica economica di Berlusconi



Cgil, Cisl e Uil pensano a come dare continuità alla grande mobilitazione delle ultime settimane, nei prossimi giorni riunione delle segreterie unitarie

I pensionati scuotono il governo

Epifani: la pazienza è finita, l'indignazione è al culmine. Presto nuove proteste

ROMA Riavvolte le bandiere i sindacati pensano a come dare continuità alla mobilitazione che dopo lo sciopero generale e la manifestazione dei pensionati di ieri promette di continuare. La riunione di una segreteria unitaria si terrà la settimana prossima, l'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è ottenere le risposte che finora dal governo non sono arrivate, quasi che il governo non rappresentasse coloro che si sono fermati il 26 marzo e gli uomini e le donne che ieri hanno riempito piazza San Giovanni portando il disagio reale di chi ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita.

Sotto le statue della basilica c'era la folla, le code dei tre cortei sono rimaste per strada, la stima dei sindacati è di oltre un milione di persone, le forze dell'ordine si fermano a centinaia. Forse varrebbe la pena di tornare indietro con la memoria e ricordare, come ha ricordato il segretario della Uilp Silvano Miniati, che una manifestazione del Polo qualche anno fa espugnò la storica piazza della sinistra e la riempì, con un milione di partecipanti si disse. Se c'erano allora, c'erano anche ieri. O forse si potrebbe fare come ancora Miniati suggerisce, lasciar stare la guerra di cifre perché tanto nulla può sminuire la determinazione e le motivazioni di chi ha attraversato l'Italia per esserci. «La pazienza è finita, l'indignazione è al culmine» ha detto Guglielmo Epifani parlando dal palco. Frasi stringate e un messaggio chiaro per gli inquilini di Palazzo Chigi che potranno esercitarsi in tutti i sottili distinguo che vogliono (ieri Maroni ha sottolineato che la manifestazione era contro il carovita e non contro la riforma delle pensioni...) ma devono capire che «è ora di cambiare, altrimenti non presenterà più questi milioni di persone». Come ha detto il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi «c'è un filo diretto» tra piazza San Giovanni e le piazze del 26 marzo, «si tratta della mancata redistribuzione della ricchezza». E questo vale tanto per i pensionati, quanto per i lavoratori attivi. Anche per Epifani la strategia è una sola e a nome delle confederazioni ha rinnovato «un impegno solido»: la «battaglia dei pensionati è la battaglia di tutti i lavoratori», ha detto, «ora tocca al governo».

Si attende quantomeno una convocazione, le loro proposte e richieste i sindacati le hanno inviate a Palazzo Chigi il 10 marzo, «Sarebbe opportuno si aprisse un confronto - suggerisce il leader della Cisl Savino Pezzotta - Bisogna che il governo sia meno sordo». Un suggerimento e un avvertimento: «Se non arrivasse la convocazione, dovremo decidere cosa fare. La mia proposta è di riunione la prossima settimana le segreterie confederali



Foto di Sandro Pace/Ap



Il lungo corteo che ha attraversato il centro di Roma (foto di G. Giglia/Ansa) slogan contro i tagli previdenziali del Governo (foto di R. De Luca) e striscioni contro la Lega (foto di A. Tarantino/Ap)



Palazzo Chigi

Maroni fa il duro: sulla delega per noi il confronto è chiuso

MILANO «Sulle pensioni il discorso è chiuso. Il testo che andrà in votazione al Senato è il testo definitivo». Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, risponde al sindacato azzardando il dibattito sulla delega di riforma della previdenza in votazione in questi giorni

alla commissione Lavoro di Palazzo Madama. «Sulle pensioni - dice - abbiamo cominciato a confrontarci con le parti sociali nel 2001 e abbiamo proseguito fino al febbraio 2004 lavorando anche tra Natale e Capodanno. Bisogna mettersi d'accordo:

non si può accusare il governo di non ascoltare le parti sociali e accusarlo perché per ascoltarle tiene aperte le questioni e non va avanti. Sulle pensioni, però ora, la questione è chiusa». «Entro una settimana il lavoro della Commissione sarà finito e il provvedimento passerà al voto finale dell'aula in tempi brevi». Con l'unica possibilità che vengano accolte modifiche «ragionevoli».

A proposito del voto, la riforma dovrebbe approdare in aula, al Senato, il prossimo 19 aprile, ma ufficialmente non c'è ancora una convocazione per i lavori dell'Assemblea con la delega all'ordine del giorno. Il

calendario dei lavori è fissato dalla conferenza dei capigruppo che periodicamente si riunisce per fissare una tabella di marcia. E c'è attesa per sapere cosa deciderà di fare dopo le ferie pasquali. «Il 19 aprile era un termine dato alla Commissione perché finisse i lavori. L'inizio dell'esame della riforma da parte dell'Aula è previsto per fine aprile», spiega infatti il presidente della commissione Lavoro, Zanoletti (Udc).

Unica apertura, l'annuncio, da parte del ministro del Welfare, di una prossima convocazione delle parti sociali da parte del presidente del consiglio.

di mira da un capo all'altro dei tre cortei per la semplice ragione che sarebbero pochi a beneficiarne a danno di molti. «L'idea di Tremonti - ha commentato Epifani - è una briciola in basso per giustificare un panettone in alto». Un'ipotesi che potrebbe funzionare solo se «mirata per quanto riguarda il reddito da pensioni», mentre «se fosse generalizzata in assenza di risorse, il rischio è che vadano briciole ai pensionati e molto più delle briciole a chi ha già molto». Riavvolte le bandiere, si pensa al «dopo». Lunedì Cgil, Cisl e Uil riuniranno le rispettive segreterie per una prima valutazione, a breve un vertice unitario e le decisioni sul da farsi.

padri e figli

Le pantere grigie marciano coi co.co.co

Bruno Ugolini

Un'altra volta in piazza San Giovanni. Sono quelle che in America chiamano le «pantere grigie», i pensionati, ma accanto a loro anche giovani, magari Co.Co.Co, i lavoratori «intermittenti», quelli che la pensione proprio se la sognano. Due generazioni con qualcosa in comune. Sono entrambe attaccate dalla politica del governo.

I primi vedono gli assegni mensili tagliati dall'inflazione, ma vedono anche sotto tiro le condizioni dei cosiddetti anziani non autosufficienti, quelli che non possono gestire le proprie vite da soli, nonché le condizioni dei disabili e degli inabili, ora sparsi nei cortei, con le loro carrozzelle. L'altra generazione, quella dei Co.Co.Co. è reduce da un'ennesima bocciatura di un emendamento presentato in Commissione Lavoro dall'opposizione, come racconta il senatore Antonio Pizzinato e che intendeva inserire un sostegno economico per i loro periodi di costretta inattività. Il centrodestra lo ha bloccato e respinto. Anche per questo nel corteo, accanto ai sindacati, c'è gran parte del centrosinistra, da Achille Occhetto, ad Alfonso Pecoraro Scanio, a Piero Fassino che ha voluto esse-

re presente, malgrado i tanti impegni di queste ore, e che sembra volersi prendere una rivincita su recenti amari episodi, sorridendo all'accoglienza di una folla amica. Qui c'è un pezzo d'Italia che ha perso la pazienza, come dice Guglielmo Epifani nel comizio conclusivo. C'è nelle stesse ore, come informa un'emittente radiofonica, radio Radicale, un altro fatto emblematico, in un'altra parte del Paese, ad oltre cinquecento chilometri di distanza, a Milano. Qui davanti ad una platea d'imprenditori, Silvio Berlusconi, preso dall'impeto elettorale conclude il suo rapito discorso gridando: «Ho intenzione di far vincere questo governo e farvi divertire». Lui non fa divertire, di certo, questa gente che sfilava, dopo essersi sobbarcata l'ennesimo sacrificio di un lungo viaggio, come in-

tante altre occasioni decisive per il nostro Paese. Sono donne e uomini che avrebbero da raccontare tante tappe della storia d'Italia. Quando erano ancora «lavoratori attivi» e con altre bandiere sindacali giungevano a Roma all'alba per il rinnovo dei loro contratti, o per chiedere riforme, o per andare a Reggio Calabria a dire che bisognava investire nel Mezzogiorno, o per innalzare un muro tra loro e le Brigate Rosse. Sono di nuovo qui. Non sono cortei di gente stanca. Hanno lavorato e combattuto un'intera vita per i loro ideali d'uguaglianza e libertà e non intendono demordere di fronte ad un orizzonte politico oscuro che minaccia le loro speranze non solo economiche. C'è una volontà politica ferma, espressa nell'accorrere a Roma. La si legge nei cartelli mordaci, negli striscioni ricchi d'invest-

ive, nei pupazzi ridanciani, nell'applauso fragoroso decretato al dirigente sindacale spagnolo Juan Carlos Ramirez, nel minuto di solenne silenzio dedicato un'altra volta ancora alle vittime del terrorismo. La cosa che più li irrita è l'essere presi in giro. Raccontano la rabbia per le promesse mancate, per quegli assegni alla fine del mese che per tanti continuano ad essere inferiori a 500 euro e per quel ministro che consiglia loro di cambiare stile di vita, onde non diventare obesi. Hanno un grande timore per il loro futuro. Pensano ad esempio che con la devolution voluta dalla Lega si potranno avere nel Paese venti sistemi sanitari diversi, con conseguenze pesanti soprattutto per le persone più deboli e soprattutto per le persone che abitano nelle zone meno sviluppate del Paese.

Avremo, se le cose andranno avanti così, non solo gabbie salariali, ma anche gabbie per i servizi sociali, per le medicine, per l'assistenza. E' gente incitata, da tanti mass media, a vivere come una terribile colpa di cui vergognarsi quella che è chiamato «l'allungamento della speranza di vita». Eppure la gran parte di loro sono una risorsa importante. Molti danno il loro impegno nelle associazioni del volontariato. Molti sono stati prepensionati a viva forza ed ora ascoltano con ironia le prediche sulla necessità di aumentare l'età lavorativa. Perché a loro l'età lavorativa è stata tagliata con effetti anche sulle pensioni? Nei discorsi ritorna un termine usato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: la necessità di un'utile scossa nell'economia. Loro, le «pantere grigie» han-

no però capito che la prima scossa necessaria deve poter investire questo governo di centrodestra. Un governo protagonista di una farsa incredibile. Esistono tre grandi Confederazioni reduci da uno sciopero generale ed ora a capo di questa nuova sfilata nella capitale. Hanno insieme, Cgil Cisl e Uil, presentato una piattaforma e chiesto un incontro: «Diteci i vostri sì e i vostri no». I governanti, veri e propri «Signor No», si rilanciano la palla, ogni tanto sghignano e informano il mondo che certo il dialogo sociale è importante. Poi rinviavano.

Prendono in giro i sindacati e il Paese. E non a caso proprio su questo palco di Piazza San Giovanni, Epifani, Pezzotta e Musi decidono di convocare le segreterie confederali. Hanno davvero perso la pazienza. E prendono a prestito (come fa il segretario della Uil pensionati Silvano Miniati), nientemeno che le parole di Papa Wojtyla pronunciate in romanesco qualche giorno fa e che avevano suscitato l'ira della Lega «Damosse una mossa». Tradotto: «Diamoci una mossa», diamoci da fare. Prima che sia troppo tardi.